

Locandina petrella

Gennaio - Febbraio 2014

anno 14 n. 1

Chiesa Cristiana Pentecostale Via del Grano, 41 Roma
Orario delle riunioni:
martedì, giovedì e sabato ore 19.00 - domenica ore 10.30
www.vocepentecostale.it

PER AMORE DI CRISTO

MAI ABBANDONATO!

pronti ad incontrarLo!

Voce
Pentecostale

DALL'EPISTOLA A DIOGNETO

(anon.) tra la fine del Primo secolo (distruzione del Tempio di Gerusalemme) e prima metà del secondo secolo (max. A.D.150):

Una splendida descrizione dei cristiani!

1. I cristiani né per ragione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini.
2. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che li differenzia, né conducono un genere di vita speciale.
3. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero degli uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri.
4. Vivendo in città greche o barbare, come a ciascuno è capitato e, adeguandosi ai costumi dei luoghi nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano uno stile di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale.
5. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro e ogni patria è straniera.
6. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati.
7. Mettono in comune la mensa ma non il letto.

8. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne.
9. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo.
10. Obbediscono alle leggi stabilite e con la loro vita superano le leggi.
11. Amano tutti e da tutti vengono perseguitati.
12. Non sono conosciuti e vengono condannati. Sono uccisi e riprendono a vivere.
13. Sono poveri e fanno ricchi molti; mancano di tutto e di tutto abbondano.
14. Sono disprezzati e nel disprezzo hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti.
15. Sono ingiuriati e benedicono, sono maltrattati e onorano.
16. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita.
17. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio.

Daniilo Valla

Nei momenti felici, LODA DIO.
 Nei momenti difficili, CERCA DIO.
 Nei momenti di calma, RIMANI CON DIO.
 Nei momenti di dolore,
 METTI LA TUA FIDUCIA IN DIO.
 Ogni momento, RINGRAZIA DIO.

Giorno della Memoria John Henry Weidner: "Non avevo scelta"

A vent'anni dalla morte, ricordiamo il partigiano olandese che ha salvato oltre mille persone, facendole fuggire dai paesi occupati dai nazisti.

Primogenito di un pastore olandese, John Henry Weidner imparò presto a lottare per motivi di coscienza: intorno al 1924, suo padre veniva spesso mandato nel carcere di Chateau d'Aigle, a motivo della sua fede. Nel 1925, la famiglia Weidner si trasferì a Collonges, dove il padre aveva ricevuto la cattedra di greco e latino.

Completati gli studi di commercio, nel 1935 aprì un'azienda tessile di import-export a Parigi. Trasferitosi a Lione nel 1941, organizzò un gruppo di Amicizia Cristiana per aiutare le persone internate nei campi di concentramento. "Durante la vita di mio padre, la mia famiglia e la comunità imparò che le qualità più importanti di un essere umano sono amare, rispettare e trattare il prossimo come vorremmo essere amati, rispettati e trattati. Sono stato testimone del modo barbaro in cui i nazisti trattavano gli ebrei. Li ho visti di persona schiacciare il cranio di un bambino ebreo strappato dalle braccia della madre. Ero determinato ad ascoltare gli insegnamenti e l'esempio di mio padre e ho fatto tutto quello che potevo per salvare quante più vite possibile", aveva affermato una volta Jean Weidner. Fece fuggire dai Paesi Bassi, e arrivare in Svizzera e Spagna, oltre 800 ebrei e quasi 300 persone tra aviatori, partigiani e rifugiati. Per giustificare i suoi Viaggi a Ginevra, aveva aperto negozi a Lione e Annecy.

Arrestato e torturato più volte, riuscendo sempre a fuggire, Jean Weidner divenne presto uno degli uomini più ricercati dalla Gestapo, che aveva anche messo una

taglia sulla sua testa. Un suo amico scrisse di lui: "Convinto credente, mi guardò sorpreso quando gli chiesi se era preoccupato per la prossima missione. Mi rispose: **"Ma, non sono nelle mani di Dio?"**.

Finita la guerra, entrò a far parte del corpo diplomatico olandese; assistette il Ministro della Giustizia nel perseguimento dei criminali di guerra; prese la responsabilità di alleviare la sofferenza sociale ed economica di molte delle vedove e degli orfani di ebrei uccisi dai nazisti.

Nel 1963, il governo israeliano lo dichiarò **giusto tra le nazioni e piantò un albero con il suo nome nel Giardino dei Giusti** dello Yad Vashem. Per Weidner fu una delle esperienze più importanti e significative della sua vita. In seguito, ricevette vari riconoscimenti, ma usava evidenziare il suo servizio disinteressato affermando: **"Non avevo scelta"**.

John Henry Weidner si spense nel 1994, a 81 anni. Per ricordare lui e le persone con cui aveva eroicamente lavorato e alle quali aveva coraggiosamente offerto conforto, rifugio e sicurezza durante la seconda guerra mondiale, sua moglie Naomi, ha istituito la Fondazione Weidner che organizza attività creative per sensibilizzare e incoraggiare all'altruismo. ✨



come lo scarlatta, diventeranno bianchi come la neve”.

In tempi pericolosi: quando ci sono pericoli e tentazioni, il cristiano deve affermare la promessa.

Moltissimi credenti prima di noi si sono già appoggiati su questo bastone e anche tu lo puoi fare.

Quando gli altri ti abbandonano: qualcuno riceverà forse un compito in un nuovo ambito di lavoro e deve dunque lasciare le persone che gli stanno vicino e alle quale vuole bene.

Non conosco lezione più difficile da imparare in questo mondo che la seguente: «Io non voglio lasciarti e non ti abbandonerò». Forse sei stato derubato dei tuoi beni, in questo caso non dimenticare la promessa. Dio mi ha colmato di doni e anche se poi mi toglie qualcosa, posso trovare ogni soddisfazione in Lui.

Una consolazione eterna

Non dobbiamo dimenticarci che la parola vale fino alla morte, anzi fino al trono del giudizio.

Solo l'eternità rivelerà la ricchezza completa che questa promessa contiene. La afferriamo e ce ne appropriamo?

Lui che morì per noi, Lui che ci santifica, dimorerà per sempre in noi e poi Dio che ci ha sempre amato, sarà pienamente e visibilmente per l'eternità con noi. Allora, saremo in grado di comprendere fino in fondo il significato della promessa.

Robert Murray M'Cheyne

(predicatore scozzese 1813-1843)

VOCE PENTECOSTALE
VIENE DISTRIBUITO
GRATUITAMENTE
AI MEMBRI
DELLA COMUNITÀ

*Camminavo, camminavo,
avanzavo nella vita.*

Non sapevo dove andavo.

*Era come un girovagare
per andare lontano,
alla ricerca di qualcosa,
ma allo stesso punto
mi ritrovavo.*

*Era come stare fuori,
ma sentirsi prigionieri
di qualcosa che ignoravo.*

Poi un giorno Ti ho incontrato.

Mi hai parlato.

Il mio cuore hai toccato.

Tutto un mondo si è svelato.

So di non essere più sola.

*Il segreto è del Tuo amore
che mi ha sempre accompagnato*

*E un giorno
mi porterai con Te,
lontano, lontano...*

Rita Proietti

NOTIZIARIO

Ospiti: fr. Raffaele Minichiello.

Eventi:

- Domenica 26 gennaio, in occasione del Giorno della Memoria, è stato proiettato il film "Il pianista".
- Abbiamo partecipato al concerto di beneficenza organizzato da Compassion a Latina.
- Evangelizzazione nell'ospedale S.Lucia.

Dipartite:

Il Signore ha chiamato a Casa il caro Luciano Ferrari. Preghiamo per la sorella Maria.

direzione: Stefano Zingaretti
redazione: Cristiana Crociani, Loide Galioto
hanno collaborato: Maria Grazia Fiorillo, Rita Proietti

Il pensiero di Napoleone Bonaparte su Gesù e la Chiesa

“Tutto di Gesù mi sorprende. Il Suo spirito mi supera e la Sua volontà mi confonde. Tra lui e qualsiasi altra persona al mondo non c'è possibilità di paragone. E' veramente un essere a parte. Le Sue idee, i Suoi sentimenti, la verità che Egli annuncia, la Sua maniera di convincere, non si riescono a spiegare né con le istituzioni umane né con la natura delle cose. La Sua nascita e la storia della Sua vita, la profondità della Sua dottrina che raggiunge davvero la vetta delle difficoltà e ne è la soluzione più ammirevole, il Suo Vangelo, il Suo cammino attraverso i secoli, tutto rappresenta per me un prodigio. E' un mistero insondabile. Qui non vedo niente di umano, più guardo da vicino e più mi accorgo che tutto è al di sopra di me, tutto appare più grande. Tra il cristianesimo e qualsiasi altra religione c'è la distanza dell'infinito. Io, di uomini me ne intendo e Gesù Cristo non era solamente un uomo. In Licurgo, in Numa, in Maometto, non vedo che dei legislatori i quali, poiché occupavano il primo posto nello Stato, hanno cercato la migliore soluzione al problema sociale. Non ci trovo nulla che nasconda la divinità ed essi stessi, del resto, non hanno mai alzato le loro pretese così in alto. Cerco invano nella storia qualcuno simile a Gesù Cristo o qualcuno che comunque si avvicini al Vangelo. Anche gli empi non hanno mai osato negare la sublimità del Vangelo che ispira loro una specie di venerazione obbligata! Che gioia procura questo Libro! Dal primo giorno fino all'ultimo, Egli è lo stesso, sempre lo stesso, maestoso e semplice, infinitamente severo e infinitamente dolce. Che parli o che agisca, Gesù è luminoso, immutabile, impassibile. Gesù si è impadronito del genere umano. Mentre tutto ciò che Egli ha

fatto è divino, negli altri, Zoroastro, Numa, Maometto, non c'è nulla, al contrario, che non sia umano. L'azione di questi mortali si limita alla loro vita. Cristo si tratta forse di una invenzione dell'uomo? No, al contrario è una realtà inspiegabile. Gesù è il solo che abbia osato tanto. E' il solo che abbia detto chiaramente e affermato senza esitazione Egli stesso di sé: Io sono Dio. Voi parlate di Cesare e di Alessandro, delle loro conquiste e dell'entusiasmo che seppero suscitare nel cuore dei soldati, ma quanti anni è durato l'impero di Cesare? Per quanto tempo si è mantenuto l'entusiasmo dei soldati di Alessandro? Invece per Cristo è stata una guerra, in cui tutti i re e tutte le forze della terra si trovano da una parte, mentre dall'altra non vedo nessun esercito, ma una misteriosa energia, alcuni uomini sparpagliati qua e là nelle varie parti del globo e che non avevano altro segno di fratellanza che una fede comune nel mistero della Croce. Potete concepire un morto che fa delle conquiste con un esercito fedele e del tutto devoto alla sua memoria? Potete concepire un fantasma che ha soldati senza paga, senza speranza per questo mondo e che ispira loro la perseveranza e la sopportazione di ogni genere di privazione? Questa è la storia dell'invasione e della conquista del mondo da parte del cristianesimo. I popoli passano, i troni crollano e la Chiesa rimane! Quale è, dunque, la forza che mantiene in piedi questa Chiesa, assalita dall'oceano furioso della diffidenza, del pregiudizio, della collera e dell'odio del mondo? Qual è il braccio, dopo diciotto secoli, che l'ha difesa dalle tante tempeste che hanno minacciato di inghiottirla?”.

segnalato da Maria Grazia Fiorillo

IL TAGLIALEGNA CHE LAVORAVA GRATIS

Joseph Scriven era nato nel 1819 in una facoltosa famiglia di Dublino, aveva studiato in collegi esclusivi e possedeva un ingente patrimonio. A 25 anni si era innamorato e i due dovevano sposarsi, ma la fidanzata era annegata il giorno prima del matrimonio. Dopo questo evento drammatico, Joseph decise di migrare negli Stati Uniti, dove fu assunto come insegnante in una scuola superiore. Qui conobbe Eliza. I due si fidanzarono, ma di nuovo i sogni s'infransero quando la ragazza si ammalò e morì. E' difficile immaginare il dolore del giovane, che però continuò a confidare nel Signore e decise di restare single per dedicare tutta la sua vita ad aiutare gli altri. Cominciò a predicare il Vangelo e donò tutto il suo patrimonio ai bisognosi. Oltre allo studio della Parola di Dio, trascorreva il tempo nel compiere opere buone, arrivando spesso al punto di togliersi di dosso camicia, giacca, cappotto e scarpe per darli ai bisognosi che incontrava per strada. La sua giornata era un susseguirsi di grandi e piccoli gesti di altruismo, come spaccare la legna per le vedove della città e scrivere lettere di incoraggiamento e insegnamento ai tanti giovani della comunità.

Il suo motto, che viveva alla lettera, era questo: **“Chiunque si innalza sarà abbassato e chi si abbassa sarà innalzato”**. Detestava la popolarità e gli onori cercando sempre gli ultimi posti. Tante sue buone opere erano note solo a Dio. Joseph è l'autore del famoso canto “Quale amico in Cristo abbiamo” che scrisse per la madre morente.

Quando nel 1886 Joseph andò con il Signore, a un bivio della strada principale della città, in segno di riconoscenza i suoi concittadini fecero erigere un obelisco sul quale, in lettere cubitali, sono incise tutte le parole del canto, amato da tanti credenti di tutto il mondo.

“Beati i morti che da ora innanzi muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, essi si riposano dalle loro fatiche perché le loro opere li seguono”. Apoc 14:13

*Quale amico in Cristo abbiamo,
qual rifugio nel dolor!*

*Nella pace a Lui portiamo
tutto quel che turba il cuor.*

Oh! La pace che perdiamo

*Oh! Gli inutili dolor,
perché tutto non portiamo
in preghiera al Salvador!*

*Se ci assale la tentazione,
se il peccato insidia il cuor
di temer non c'è ragione:
portiamo tutto al Salvador!*

*Un amico sì verace
dove mai potremo trovar?
Ci comprende ci dà pace,
ogni peso Lui vuol portar.*

*Quando stanchi e travagliati
nella prova ci troviamo,
il Signor non ci ha lasciati
tutto, tutto a Lui portiamo!*

*Ci abbandonino gli amici,
ma Gesù ci accoglierà
e con Lui saremo felici,
Lui riposo ci darà.*

me personalmente, per la mia situazione particolare. Non parla ovviamente un uomo o una creatura.

Cristo mi parla

Ricordiamoci cosa Cristo disse ai Suoi discepoli: *“Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dell'età presente”*.

Egli esorta: *“Non temere”*.

Una madre può abbandonare, *“può una donna dimenticare il bambino lattante e non aver compassione del figlio delle sue viscere? Anche se esse dovessero dimenticare, Io non ti dimenticherò”*. (Is 49:15)

Ciò dimostra che Egli è un amico più vicino di una madre. Per quale ragione non vuole mai abbandonarci?

La prima ragione è che il Suo amore non verrà mai meno. Non è come l'amore umano, il Suo è immutabile.

Un'altra ragione è che Egli è morto per noi. Egli ci ha dato tutto. Vorrà Egli mai abbandonare un uomo per il quale è morto, che Egli non ha comprato con oro, con argento, con valori corruttibili, ma pagando con la propria vita? Allora, è compito nostro afferrare questa promessa e *“dimorare in Lui”*. (Gio 15:4)

Lo Spirito Santo mi parla

La promessa *“non ti lascerò e non ti abbandonerò”* può anche essere considerata una parola dello Spirito Santo. Se Dio, lo Spirito Santo, entra in comunione con un'anima, allora non la abbandonerà mai. Dio non vuole abbandonare il tempio nel quale Egli ha preso dimora.

Dio, il Padre, mi parla

Le parole della promessa provengono da Dio, il Padre. Ricordo, con forza, le parole che Dio disse ad Abramo: *“Non temere, o Abramo, Io sono il tuo scudo, e la tua ricompensa sarà grandissima”*.

Abramo era ritornato dalla battaglia con-

tro Kedorlaomer e i re che erano alleati con lui. In quell'occasione il re di Sodoma venne da lui e disse: *“Dammi le persone, e prendi per te la roba”*, ma Abramo rispose al re di Sodoma: *“Ho alzato la mia mano all'Eterno, l'Iddio altissimo, padrone dei cieli e della terra, giurando che non prenderei neppure un filo, né un laccio di sandalo, di tutto ciò che t'appartiene; perché tu non abbia a dire: Io ho arricchito Abramo”* (Gen 14:21-23)

Subito dopo Dio gli apparve e disse: *“Non temere, o Abramo, Io sono il tuo scudo, e la tua ricompensa sarà grandissima”*. (Genesi 15:1)

Tale fu anche l'esperienza di Asaf che proclama: *“La mia carne e il mio cuore possono venir meno, ma Dio è la rocca del mio cuore e la mia parte in eterno”*. (Salmo 73)

Ricordiamoci sempre delle promesse

Ci saranno tempi nei quali dovremmo ricordarci in particolare di queste parole. **Nei tempi della colpa:** nell'ora buia, quando la colpa aggrava la nostra coscienza e ci rendiamo conto che Dio è dispiaciuto a causa del nostro comportamento. In quell'ora vogliamo ricordarci che Egli afferma: *“Io non voglio lasciarti e non ti abbandonerò”*.

“O Israele, torna all'Eterno, al tuo Dio!” (Osea 14:2)

Quale falsità si nasconde nel peccato!

Quando satana è riuscito a farti cadere, cerca di convincerti che Dio ora ti ha abbandonato. Non credergli! Non arrenderti! Non permettergli di conquistare ora la terra che appartiene a Dio.

Confessa la tua colpa a Dio e, se necessario, davanti agli uomini! Sottomettiti al sangue di Gesù che ti purifica e puoi essere certo che *“anche se i tuoi peccati fossero*

MAI ABBANDONATO!

«Io non ti lascerò e non ti abbandonerò» (Ebrei 13:5)

Questa promessa era come un bastone nella mano dei credenti in tutti i secoli e lo sarà anche per noi, se lo afferriamo senza lasciarlo andare.

È sempre stata la promessa che Dio ha confermato a chi si rivolgeva a Lui e confidava in Lui.

Possiamo affermare che essa non fu data per la prima volta nella Bibbia nell'epistola agli Ebrei. In Genesi 28:15, leggiamo: “Ed ecco, Io sono con te e ti proteggerò dovunque andrai, e ti ricondurrò in questo paese; poiché non ti abbandonerò prima di aver fatto quello che ti ho detto”.

In 1 Cronache 28:20, è scritto un altro passo che contiene una promessa simile: “Davide disse quindi a suo figlio Salomone: -Sii forte e coraggioso e mettiti al lavoro, non temere e non sgomentarti, perché l'Eterno DIO il mio DIO, sarà con te. Egli non ti lascerà e non ti abbandonerà. finché non avrai terminato tutto il lavoro per il servizio della casa dell'Eterno-”.

Ancora una volta troviamo la promessa: «Egli non ti lascerà e non ti abbandonerà». Ci sono altri passi che pongono e pongono questo bastone nella mano del credente, per esempio, in Giosuè: “Nessuno ti potrà resistere tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te; Io non ti lascerò e non ti abbandonerò”. (1:5)

Una promessa per tutti i credenti

Ritorniamo al versetto scritto in Ebrei e leggiamo come Paolo introduce la promessa: “...siate contenti delle cose che

avete; perché Dio stesso ha detto: -Io non ti lascerò e non ti abbandonerò-”.

Certo, qualcuno potrebbe domandarsi: “Quando mai Dio mi ha detto questo? La Sua promessa era rivolta a Giacobbe, a Salomone e a Giosuè. Vale dunque anche per me?”.

Qui si rivela un principio spirituale meraviglioso: ciò Dio desidera largire a un credente, la benedizione che Egli ha designato per una persona, desidera darla a ognuno di noi nella nostra situazione particolare. Non vuole abbandonare nessuno, anzi, Egli afferma: “Ecco, Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente”. (Matt 28:20)

Dio è lo stesso, ieri, oggi e in eterno.

L'immutabilità di Dio è la prova che la citata affermazione corrisponde alla verità. Tuttavia, esiste anche una seconda ragione che spiega perché questa promessa biblica vale ancora oggi per i credenti: tutti i fedeli appartengono a un corpo. La promessa rivolta a uno, vale nello stesso modo per tutti gli altri conforme alla loro situazione. Tutti i credenti sono tralci di una vite. Se Dio dunque dice a uno dei tralci “Non ti mollo, e non ti abbandonerò”, lo dice a tutti. Grazie a queste due ragioni le promesse, che Dio diede a Giacobbe, Salomone o Giosuè, valgono anche per me. Questo fatto conferma che la Bibbia non è un libro di natura generale, ma un libro che parla specificamente a me, una lettera del Signore indirizzata a me.

Il Dio trino mi parla

Ogni singola parola che il Signore ha scritto in questo libro, è espressione dell'amore e dell'affetto divino, vale quindi per

PRONTI AD INCONTRARLO!

“L'Italia è dall'altra parte!” ci ha detto una

persona mentre uscivamo da un MacDonald. Eravamo in America e stavamo andando verso la nostra auto ferma nel parcheggio. Non pensavamo che qualcuno ci conoscesse da quelle parti. Invece era proprio un amico di vecchia data. È stata una piacevole sorpresa rivederlo. Non siamo famosi, ma è successo parecchie volte di essere riconosciuti in posti in cui pensavamo che nessuno sapesse chi siamo. Per esempio, una volta eravamo, mio marito ed io, in un bosco nel nord del Michigan, nella zona che si chiama Upper Peninsula, un posto in cui è più facile trovare un orso o un cervo che una persona. Seguivamo un sentiero ben tracciato e sentiamo una voce: “Bill, che fai qui? Non sei in Italia?”. Era un vecchio amico del padre di Bill che faceva anche lui una passeggiata da quelle parti e che Bill non aveva visto da anni. Ci siamo salutati, scambiato notizie e fatto un po' di cammino insieme. Un'altra volta eravamo nella Carolina del Sud in un bellissimo centro per conferenze e convegni. Alla fine della riunione, mentre si vuotava la sala, una voce tonante si è levata: “Viva l'Italia! Mamma mia!” Era un professore della facoltà di teologia che Bill aveva frequentato, circa vent'anni prima. Ci aveva visti e aveva usato, per attirare la nostra attenzione, tutto l'italiano che sapeva. È stato bello rivederlo. Un'altra volta ancora, eravamo in vacanza in Svizzera in un paesino dove degli amici ci avevano dato l'uso di un loro apparta-

mento. Dopo cena, eravamo usciti a fare

due passi e guardavamo una vetrina. “Ma guarda chi si vede!” Erano degli amici di Roma. Chi mai avrebbe immaginato di trovarli lì? Nella vita non si finisce mai di imparare e questi incontri, assolutamente impreveduti, ci hanno ricordato e insegnato quanto sia importante comportarsi bene e fare le cose giuste anche quando pensiamo che nessuno ci potrebbe vedere. “Che importa se lo faccio? Tanto qui nessuno mi conosce” possiamo pensare. Invece, in ogni modo, c'è Uno che non ci perde mai di vista e ci accompagna ovunque. È il Signore. Perciò è importante andare nei posti dove Lui sia contento di accompagnarci, fare le cose che farebbe anche Lui e che approverebbe. E dove noi saremmo contenti di trovarci quando verrà a prenderci per portarci con sé in cielo. Non vorremmo mai essere scoperti da un amico che ci stima in una bettola o in un cinema a luci rosse. Come ci sentiremmo nell'essere trovati dal Signore mentre siamo a scuola e stiamo ingannando il professore, copiando il compito da un compagno? O se in ufficio facessimo i fatti nostri anziché lavorare? O stessimo compilando disonestamente la cartella delle tasse? Ogni accenno al ritorno del Signore, nella Bibbia, è accompagnato con un'esortazione alla buona condotta e alla santificazione. Lo avevate già notato? Perciò sarebbe molto brutto dover fare la faccia rossa al momento del nostro incontro con Lui. Non vi pare?

PER AMORE DI CRISTO

Che bella chiesa doveva essere stata quella della "caput mundi" dove, nel primo secolo dopo Cristo, c'erano diversi credenti che servivano il Signore con uno spirito di autentica consacrazione!

Il nome di diversi di loro, tra cui sei donne, è registrato in Romani 16 e sono convinto che, dietro a ogni persona nominata, c'era una storia d'amore per Cristo.

All'inizio del capitolo ci sono delle parole di elogio e raccomandazione per una certa Febe che da Cenecea, uno degli antichi porti di Corinto, si era trasferita a Roma. Questa donna era una diaconessa, aveva cioè l'incarico di visitare i malati, distribuire il cibo ai poveri e compiere altre buone opere. Di lei, Paolo scrive che "... ha prestato assistenza a molti e anche a me" e che, per questa sua vita di servizio, doveva essere accolta con amore dai credenti romani. Questa fedele figlia di Dio, dopo aver fatto tante buone opere in Grecia, in quel periodo era arrivata in Italia lontano dalla sua patria. Le calde raccomandazioni di Paolo "poiché la riceviate nel Signore, in modo degno dei santi e le prestate assistenza in qualunque cosa ella possa avere bisogno di voi", insegnano che nella chiesa non devono esserci degli "stranieri", perché tutti facciamo indistintamente parte della

stessa famiglia: quella di Dio.

"Così, dunque, non siete più stranieri, né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio". Ef 2:19

In Romani 16, subito dopo Febe sono nominati Aquila e Priscilla, una coppia straordinaria che aveva servito il Signore in diverse località dell'Impero Romano e che, quando fu scritta l'epistola, viveva a Roma. Di loro, Paolo scrive: "... miei collaboratori in Cristo Gesù, i quali hanno rischiato la vita per me; a loro non io soltanto sono grato, ma anche tutte le chiese delle nazioni". I due avevano vissuto una vita piuttosto movimentata: Roma, Corinto, Efeso, di nuovo a Roma per poi tornare a Efeso. E' degno di nota che, in ogni posto dov'erano stati, avevano lavorato per la chiesa locale, come avvenne a Roma, dove "la chiesa si riuniva in casa loro". Mentre vivevano a Corinto, tra le altre cose, avevano ospitato Paolo e forse proprio allora, non sappiamo in che modo, avevano "rischiato il collo" per lui e per questo l'apostolo era riconoscente. Non solo, ma anche "tutte le chiese delle nazioni" avevano un debito di riconoscenza verso questa coppia straordinaria, per il loro pre-

zioso servizio che aveva avuto un'estensione così grande.

E' interessante notare che tredici nomi riportati in questo capitolo, compaiono su iscrizioni o documenti collegati al palazzo imperiale a Roma. Dato che in Filippesi 4:22 sono menzionati "i santi...della casa di Cesare", viene da chiedersi quanti dei credenti fedeli elencati in Romani 16 lavoravano e vivevano nella fastosa reggia del malvagio imperatore Nerone e, nello stesso tempo, si affaticavano per l'opera del Signore, tanto da essere segnalati in questo capitolo.

A proposito di quei credenti così consacrati, sono anche citati i nomi di alcune donne infaticabili: Maria, Perside, Trifena e Trifosa. Le ultime due erano probabilmente sorelle e come le altre erano molto attive nell'opera del Signore. Il verbo greco usato da Paolo per "affaticarsi" suggerisce l'idea di lavorare con tutte le forze al punto di non farcela più. E pensare che i nomi delle due sorelle significano, rispettivamente "delicata" e "fragile". Sembra quasi una contraddizione di termini, ma è chiaro che esse amavano Cristo al punto di essere pronte a lavorare duramente per la Sua opera. E che dire di Rufo e di sua madre? Lui viene definito "l'eletto nel Signore". Quale e quanto bene avevano compiuto

to questi due credenti per avere una simile menzione speciale? Rufo, che spiccava fra gli altri per il suo carattere e la sua vita di servizio, probabilmente era figlio di quel Simone che aveva portato la croce di Gesù. C'è da pensare che sua madre aveva circondato Paolo di attenzioni come quelle di una mamma, al punto che l'apostolo la considerava tale.

In una prima lettura, questo capitolo, potrebbe apparire un semplice elenco di nomi, ma come abbiamo visto, quante storie d'amore per Cristo dietro ogni persona menzionata che racchiudevano innumerevoli piccoli e grandi atti di servizio!

Questo elenco di nomi è di grande valore e conferisce a tutta l'epistola una nota di realtà e di profondo interesse umano. Le dottrine essenziali scritte nei capitoli precedenti, avevano prodotto del frutto operante nella vita di chi le aveva ascoltate e accettate per fede: "Così è la fede, se non ha opere, è per sé stessa morta". Nello stesso modo la vita di ognuno di noi che crede, deve essere intessuta di buone opere. Il nostro operare in questo senso è direttamente proporzionale all'entità del nostro amore per Cristo.

William Barclay